

ubriachezze, orge e cose del genere...» (Gal 15,19-21).

Significativamente qui si parla di “opere”,
cioè di cose che l'uomo compie “in autonomia”,
nella chiusura all'azione di Dio.

Una molteplicità di “opere” indice di divisione e dispersione.

Quando si parla invece della vita secondo lo Spirito,
la vita cioè nella quale la Pasqua di Gesù
si sta compiendo e nella quale lo Spirito può operare...
allora non si parla di opere... ma di “frutto” [καρπός]:

«O δὲ καρπὸς τοῦ πνεύματος...

Il frutto dello Spirito *invece è amore,*

gioia, pace, pazienza, benevolenza,

bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (v. 22).

Non si tratta di “opere” perché non è conseguenza
della “autonomia” dell'uomo...

ma di un “frutto”... perché nasce

grazie ad un dono ricevuto ed accolto...

il dono dello Spirito effuso nei cuori dei credenti.

Non si tratta di “frutti”, al plurale...

ma di un unico “frutto” che si manifesta in molteplici realtà...

«...è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza,

bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé».

E' un unico frutto perché corrisponde

al dono dell'immagine di Cristo in noi

in una logica di vita che è compimento in noi

della sua Pasqua...

«Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza,

bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé».

sono i tratti di questo volto dipinto in noi

dallo Spirito donato ed effuso...

tratti che sono principalmente i Suoi...

i tratti del Figlio di Dio fatto uomo.

Così la Pentecoste può essere veramente

la celebrazione del compimento della Pasqua...

un compimento che non ci è estraneo

ma che attende di “avvenire in noi e per noi”.

Compimento

«Oggi hai portato a compimento

il mistero pasquale

e su coloro che hai reso figli di adozione

in Cristo tuo Figlio

hai effuso lo Spirito santo...»

(Prefazio di Pentecoste)

Nella notte

è iniziato il nostro cammino pasquale,

nella santa Veglia...

nel **buio** rischiarato dal cero,

nel **silenzio**... rotto dal canto di esultanza,

nella **morte**... definitivamente vinta dalla vita.

Nella notte e nella veglia

attendiamo e viviamo

anche questo giorno santo di Pentecoste

nel quale la chiesa celebra

“il compimento della Pasqua”:

«Oggi hai portato a compimento

il mistero pasquale...».

Se nel tempo di pasqua

abbiamo vissuto e “interiorizzato”

il mistero pasquale nei suoi diversi aspetti,

se ci siamo fatti accoglienti

ai diversi doni che sono venuti a noi

dal dono della vita di Gesù,

fiorito nella sua risurrezione...

nella Pentecoste noi celebriamo il “dono” per eccellenza,

il frutto della Pasqua che li contiene e li rappresenta tutti...

il dono dello Spirito Santo...

E' significativa la corrispondenza

di questa festa cristiana con la festa ebraica delle settimane...

chiamata in greco... appunto “pentecoste”.

Nella festa delle settimane
il popolo di Israele celebra il dono della legge,
il dono di YHWH che lo ha costituito come popolo...
lo ha fatto nascere e lo mantiene in vita.

Così la festa di Pentecoste
per i discepoli di Gesù diviene la festa
nella quale si celebra il dono della “nuova” legge...
o meglio di una nuova “presenza”
del dono della legge...

l’effusione dello Spirito che riempie
la stanza e tutti i presenti:

«riempì tutta la casa dove si trovavano...»

furono tutti pieni di Spirito Santo...» (At 2,2.4).

Gli *Atti degli Apostoli* ci descrivono il dono dello Spirito,
con un linguaggio che è molto vicino
a quello usato nell’Antico Testamento
per descrivere il dono della תּוֹרָה – tôrah^h
a Mosè sul Sinai.

Vi è il vento, il fuoco, il terremoto, il fragore...
è una “teofania”... una manifestazione di Dio.

Il *Vangelo di Giovanni* ci dice qualcosa di più
del compimento della Pasqua nel dono dello Spirito.

Il dono dello Spirito è compimento della Pasqua
perché corrisponde al dono della Legge
scritta nei nostri cuori (cfr. Ger 31,31-34),
ma questo può essere anche espresso in altro modo...
perché egli, lo Spirito, dipinge
in noi i tratti del volto di Gesù...

«egli vi guiderà nella verità»

tutta intera» (Gv 16,13).

Ma noi sappiamo che per Giovanni
“la verità” è Gesù stesso (Gv 14,6).

Quindi il dono dello Spirito è compimento della Pasqua
perché dipinge in noi il Volto del Signore risorto,
ci rende partecipi della sua stessa vita,
ci rende veramente suoi discepoli...
ricordandoci tutto ciò che egli ha detto (Gv 14,26).

E’ proprio grazie al dono dello Spirito
che può avvenire in noi quel “compimento”
delle sofferenze di Cristo, cioè della sua Pasqua,
di cui parla Paolo:

«Perciò sono lieto delle sofferenze»

che sopporto per voi

e compio [CEI: completo] nella mia carne

quello che manca ai patimenti di Cristo,

a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).

Così comprendiamo che il compimento della Pasqua
non è qualcosa di “indipendente da noi”...

è qualcosa che ci riguarda profondamente.

La Pasqua di Gesù è stata “per noi”...

a nostro favore... la Pasqua

non è un “capriccio di Dio”.

Per questo essa non può

che non avere in noi il suo compimento.

Questo non significa che il compimento “dipende” da noi...

è sempre un dono gratuito di Dio...

infatti è nel dono dello Spirito che esso avviene.

Ma noi siamo il luogo nel quale

il compimento avviene...

è la nostra docile apertura allo Spirito

il luogo nel quale la Pasqua di Gesù si compie

facendo germogliare in noi i “frutti dello Spirito”.

E’ ciò di cui parla Paolo nella *Lettera ai Galati*.

quando si riferisce alla vita secondo la carne

e secondo lo Spirito

come due logiche di vita opposte e inconciliabili.

La vita secondo la carne...

è la vita dell’uomo che non accoglie

in sé la logica della Pasqua... è la vita “egoista”...

la vita nella quale la Pasqua di Gesù

non si è compiuta e lo Spirito non ha trovato accoglienza.

Questa vita è segnata da “opere”... le “opere della carne”:

«fornicazione, impurità, libertinaggio,

idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia,

gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie,